

«Genova formidabile come Proust e mia zia»

IL SECOLO XIX

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2018

37

Xte

La decisione storica
*La Bbc chiude Maida Vale
gli studi che ospitarono
i Beatles e i Nirvana*



LA BBC CHIUDE gli studi di Bing Crosby e dei Beatles. L'ente radiotelevisivo britannico, nel quadro di un riassetto, ha deciso di fare a meno dei suoi iconici Maida Vale Studios di Londra. I locali, che risalgono al 1909, hanno ospitato durante la guerra le redazioni dei giornali radio e nel corso degli anni hanno ospitato nomi leggendari della musica, dai Beatles ai Nirvana, all'ultimo Bing Crosby.

Lo scrittore Michael Frank oggi al Ducale



La tomba di una famiglia americana, i Bauer, nel cimitero di Staglieno

FOTO PAMBIANCHI

«Genova formidabile come Proust e mia zia»

«Racconto le lotte di potere in famiglia tra "madeleines" e bulli riapparsi su Google»

ROBERTO SCARCELLA



L'AMERICA DI OGGI
Trump è un uomo pericoloso. Il #metoo è nato come reazione al suo sessismo

MICHAEL FRANK
scrittore

UNO SCRITTORE americano innamorato di Genova e di Marcel Proust, di Barack Obama e della propria soffocante famiglia, nonostante tutto. Una famiglia in cui tutto ruota attorno alla magnetica zia Hank, sceneggiatrice di successo a Hollywood con il vizio di avere un copione pronto per tutti, anche nella vita. Soprattutto per lui, Michael Frank, il nipote prediletto, che con "I formidabili Frank" (Einaudi) ha raccontato non solo se stesso e la voglia di affrancarsi da una figura ingombrante, ma anche le guerre di posizione combattute all'interno di questa famiglia eccentrica, unica e molto americana. Lontanissimi ma con dinamiche interne in cui tutti possono riconoscersi anche senza essere cresciuti - come lui - nella scintillante Los Angeles.

"I formidabili Frank" è un libro autobiografico che scendina quasi in una seduta di psicoterapia...

«Eccome. Rielaborando la storia di famiglia, soprattutto se così eccentrica come la mia, era normale rileggermi e rileggere anche gli eventi dell'infanzia a posteriori, compresa la ribellione alla strada che era stata tracciata per me».

Molti ricordi d'infanzia citati nel libro sono vere e proprie "madeleines" proustiane...

«Io ho un'adorazione per Proust. E certo, il rapporto con le donne di famiglia è essen-

ziale se vogliamo capire chi siamo diventati. Lui lo fece con la madre, io mi sono concentrato anche sulla nonna e soprattutto la zia, la figura più ingombrante nella nostra casa».

"Dalla famiglia viene tutto il bene, ma anche tutto il male". Questa frase, del generale Jovan Djivjak, eroe della resi-

Genova isn't Rome or Florence. That's Part of Its Charm.



UN ANNO FA L'ARTICOLO SUL NYT

NELL'APRILE di un anno fa sul "New York Times" uscì l'articolo, molto dibattuto, firmato da Michael Frank, sulla particolare bellezza di Genova.

stenza di Sarajevo, si riferiva agli odi incrociati nell'ex Jugoslavia, ma continuava a tornarmi in testa leggendo il suo libro...

«È una frase forte e bellissima, che condivido. Tutto quel che poi troveremo fuori, nel mondo, è già in famiglia. Io mi sono concentrato sulle lotte di

Un memoir Made in Usa

"I formidabili Frank" (Einaudi, 344 pagine, 20 euro) di Michael Frank, sarà presentato oggi a Genova alle 17,45 nel Salone del Minor Consiglio a Palazzo Ducale. Insieme all'autore ci sarà Ferdinando Fasce: presenterà Matteo Focchessati. Tra i fan del libro di Frank anche Jonathan Franzen: «È il libro che regalo più spesso»



potere a cui assistevo da bambino. Le vedevo, le vivevo, come bambino "conteso" tra zii e genitori, ma non avevo strumenti per capire. Poi ho capito. Non era una famiglia felice. Ma ce ne sono di facili? E i "formidabili" del titolo, che era un'invenzione di mia nonna, va letto in chiave ironica».

C'è invece una frase di sua zia che ritorna più volte come un mantra: "Tu non vuoi essere ordinario, vero? Non vuoi integrarti? Integrarsi è la morte. Devi distinguerti dai tuoi amici. Sempre". Cosa significa per lei?

«Quella frase è tutto. È quello che sono. Pur di essere me stesso, pur di non essere banale e omologato soffro. Ma oggi posso dire di essere soddisfatto di quel che sono diventato. Quando scelgo un libro o visito un luogo, lo faccio perché voglio, in base a quello che sono, al mio percorso personale. Certo sentirei dire a nove anni e poi farlo porta anche spiacevoli conseguenze».

Si riferisce al bullismo?

«Esattamente. Nel libro racconto di questo Alfred che mi perseguitava. Non nascondo di avere, dentro di me, da qualche parte, ancora paura di lui. Mentre scrivevo il libro mi è venuta la curiosità di cercarlo su internet. Ho trovato su Google una foto con la sua faccia invecchiata e ho avuto un sussulto. Non c'è niente da fare, certe

esperienze traumatiche vissute in giovane età ti segnano».

E oggi, a parte Alfred, che cosa le fa paura?

«Donald Trump. Quell'uomo è un pericolo, un'aberrazione». **Non per tutti gli americani evidentemente...**

«Confido nelle elezioni di metà mandato, a novembre. Credo che il presidente avrà delle brutte sorprese. Se sbaglierò previsione e la brutta sorpresa l'avrò io, allora sarà arrivato il momento di trasferirmi definitivamente in Italia. Certo non mi pare che da voi l'atmosfera sia molto migliore. Adoro l'Italia, ma temo dovrò cercarmi un altro Paese adottivo. Non saprei proprio quale», dice Frank ridacchiando.

Non vede proprio nulla di positivo nell'era Trump?

«È un paradosso, ma l'unico effetto positivo è la battaglia del #metoo, quella delle violenze sulle donne. Il suo modo sprezzante di considerare l'altrosesso è stato - quasi in modo inconscio - la molla che ha fatto partire tutto. Ne sono convinto. Sotto la presidenza Obama non sarebbe mai successo: altro stile. Invece con lui è come se fosse saltato il tappo, anche se poi c'è di mezzo, tra gli altri, Weinstein, un grande amico dei Clinton».

Un anno fa, di questi tempi, uscì l'articolo sul "New York Times" in cui lei dichiarava il suo amore per Genova. Dovrebbe riscriverlo oggi?

«Direi le stesse cose. Genova è stupenda, ma va scoperta. Devi conquistarla. Roma e Firenze sono bellissime, ma sono troppo facili. Non te le guadagni. E poi è già tutto pre-preparato. Hai la sensazione di non poter metterci nulla di tuo. Non è davvero così, ma Genova ti regala numerosi spazi e grandi soddisfazioni in questo senso. A volte entri in un palazzo e vivi quella grandezza di un tempo con cui ti ritrovi faccia a faccia in modo inaspettato».

Qualcuno però trovò quell'articolo un po' snob...

«E lo rivendico (ride, ndr). Perché nell'essere snob rientra anche quell'orgogliosa ricerca di se stessi di cui parlavo prima e di cui parlo nel libro. La bellezza dobbiamo cercarla, non dobbiamo subirla. Distinguerci, trovare un modo nostro di vivere le esperienze è fondamentale. Sennò saremmo tutti uguali, omologati».

In quell'articolo cita tanti luoghi, cen'è uno che aggiungerebbe alla lista?

«Sicuramente il cimitero di Staglieno. È di una bellezza rara, da ogni punto di vista. E in quelle statue, anche e soprattutto in quelle in rovina, c'è tutta la potenza e la poesia del decadimento di una città con un grande passato come Genova».

E c'è un altro luogo del cuore in Liguria che si sente di consigliare?

«Le alture di Camogli. Quando sono lì mi sento in pace con il mondo. Leggo, mangio, bevo, chiacchiero, mi rilasso. Vedo il mare, bellissimo, in lontananza. Un paradiso».

scarcella@ilsecoloxix.it
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AVEVA 93 ANNI

Leone Piccioni, l'uomo che portò i grandi letterati in televisione

FRANCESCO DENICOLA

MENTRE nel 1968 sulle piazze i giovani manifestavano, la Rai mandava in onda la domenica sera la riduzione televisiva di uno dei più antichi poemi classici, l'«Odissea», le cui successive puntate erano presentate da un poeta ottantenne col vigore e l'entusiasmo di un ventenne: Giuseppe Ungaretti. Artefice di quella inconsueta apparizione era stato un funzionario Rai entrato in azienda come praticante nel 1946 e nel 1959 divenuto direttore del Telegiornale e poi responsabile dei servizi culturali; e tra questi nel 1963 aveva portato dalla radio al piccolo schermo "L'approdo", che ospitava ogni settimana poeti e scrittori; e, mi aveva confidato, dando loro occasione di guadagnare qualche soldo perché, si sa, "carmina non dant panem". Questo funzionario, recentemente scomparso a 93 anni, si chiamava Leone Piccioni. Uno uomo per quasi mezzo secolo ha saputo alternare proficuamente tv e letteratura, legando il suo nome a Ungaretti, di cui fu biografo e curatore del volume di tutte le sue poesie con cui nel 1969 Mon-



Leone Piccioni

dadori aveva inaugurato la collana dei Meridiani. Ma non solo Ungaretti e non solo i poeti attiravano le sue attenzioni. Era il 1985 e a Rapallo si svolgeva la prima edizione del premio riservato alla narrativa femminile; la giuria tecnica, nella quale figurava Piccioni, aveva scelto la terna finalista che comprendeva Anna Maria Ortese la quale però non fu scelta dalla giuria dei lettori; dopo la proclamazione della vincitrice, Piccioni si congratulò con lei ma con fermezza affermò che era stata persa una grande occasione per rendere il giusto merito a una delle più grandi scrittrici italiane del Novecento, allora dimenticata e in grave indigenza a Rapallo. L'intervento fece molto scalpore e di lì a poco Adelphi prese a ristampare i romanzi della Ortese che conobbe una fortunata fase finale della sua carriera letteraria.

Il caso ha voluto che l'ultimo libro di Piccioni, uscito neppure un anno fa, sia stata la raccolta delle sue lezioni sulla poesia di Montale di "Ossi di seppia" e certo ha ragione Giuseppe Conte nella prefazione nel rilevare con stupita meraviglia il massimo interprete di Ungaretti scrittore di Montale, "i due discuri della poesia italiana del '900"; due voci tanto diverse e quasi opposte che solo un profondo e sensibile amico della poesia come Leone Piccioni poteva egualmente apprezzare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI